

## IL MISTERO DELLA VOCAZIONE

*Omelia nella festa della Natività della B.V. Maria*

1. Durante la prima lettura, tratta dalla lettera ai Romani, abbiamo udito che, per descrivere le diverse tappe della storia della salvezza, san Paolo ha fatto ricorso a cinque verbi. Riascoltiamo: «quelli che egli da sempre ha conosciuto...» ed è questo il primo verbo: *conoscere*. Subito dopo è ricordata un'altra azione divina: *predestinare*. C'è, quindi il verbo *chiamare* e, da ultimo, ci sono i verbi *giustificare* e *glorificare*. Questi cinque verbi tracciano, come dicevo, i diversi e successivi momenti dell'opera di Dio a favore nostro e questo allo scopo di renderci *conformi all'immagine del Figlio suo*; per renderci suoi figli adottivi (cf. *Rm* 8,29-30).

Per avere un'idea di questo processo potremmo pensare a quello che il Vasari diceva dell'arte di scolpire di Michelangelo: egli aveva già nella mente un'idea della forma che voleva riprodurre e questa la vedeva come racchiusa, imprigionata nel marmo sicché, operando con lo scalpello, l'artista toglieva via tutta la materia superflua finché l'immagine veniva fuori nella sua bellezza. Potrebbe essere una pallida immagine di quello che il divino Artista ha fatto per Maria, di cui oggi nella liturgia celebriamo la natività; di quello che ha fatto per la Chiesa; di quello che ha fatto per ciascuno di noi, anche nel mistero della nostra vocazione.

Direi che è stata come una parabola, un passaggio *di gloria in gloria* perché questi verbi cominciano nell'eternità e si concludono nell'eternità. In effetti i primi due verbi sono collocati proprio lì, nell'eterno presente di Dio. Nella versione latina della Vulgata leggiamo *praescivit, praedestinavit*. C'è questo prefisso *prae-* che ci riporta in quel divino presente di quando il mondo ancora non esisteva. È la medesima situazione dalla lettera agli Efesini: «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi» (1,4-5).

2. Fermiamoci sul verbo: *predestinare* che poi, nell'agostinismo, darà spazio a molte controversie teologiche fino a diventare un verbo perfino pericoloso. Ma noi possiamo comprendere le parole dell'Apostolo nel senso che la *predestinazione* è ciò che è da sempre nel cuore di Dio; è la sua eterna disposizione a farci dono del suo amore (*praedestinatio est gratiae praeparatio, gratia vero iam ipsa donatio*: AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, 10, 20: PL 44, 974). Predestinazione è la scelta a favore nostro, di cui Dio non si pentirà mai. *Non est qui de manu Dei possit eruere*, diceva san Bernardo, richiamando le parole di san Paolo ai Romani: «Non c'è alcuno che possa strapparci dalla mano di Dio» (*Sermo IV. De quaerendo Deo...* 5:

PL 183 551). Se un uomo si perde, non è perché Dio lo ha abbandonato, ma perché egli si è svincolato dal suo abbraccio, dalle sue mani.

Al centro dei cinque verbi troviamo il verbo chiamare: *vocavit*. È il verbo che congiunge l'eterno alla storia. Immaginiamo, per capire qualcosa di ciò che Dio fa per noi, il dinamismo dell'amore umano. Un giovane vede una ragazza, se ne innamora, comincia a sognarla, decide di avviare una vita con lei e la chiama...! Quando *Dio chiama* è l'ora in cui il suo amore eterno entra nella storia: come è accaduto per Maria. L'Angelo la chiamò *piena di grazia*. È una dichiarazione d'amore e con questa *chiamata* Dio entra nella storia.

L'eterno Figlio di Dio, che nel quarto vangelo è chiamato *Verbo-Parola*, potremmo forse tradurlo pure con: *chiamata di Dio*. Gesù è la *vocazione di Dio fatta uomo*; quella con cui Dio chiama ogni uomo che viene in questo mondo. Ed è qui che noi, mentre consideriamo la vocazione ad essere cristiani, possiamo inserire pure il nostro *mysterium vocationis* e con esso il nostro *ministerium*. Solo questa consapevolezza di fede – di essere stati chiamati per nome – ci aiuterà a resistere alla tentazione del *mestiere* e ci aiuterà a crescere nel ministero, che si fa dono di sé.

**3.** Ci ha chiamati per renderci *conformi all'immagine del Figlio suo*, dice san Paolo. Ed io oserei dire che questo è stato il grande «errore» di Dio. Questa elezione, infatti, che è la nostra «forza», diventa la «debolezza» di Dio. Se non ci avesse creati a sua immagine e somiglianza (cf. *Gen 1,27*) e se non ci avesse predestinati ad essere conformi al Figlio suo, noi saremmo stati come tutte le altre creature, destinati a scomparire. Ma Dio ci ha voluti per essere suoi figli adottivi e per questo ci ha *giustificati*, scrive san Paolo. Ed è questa – ripeto – la nostra forza nei riguardi di Dio ed è questa la sua debolezza per noi.

Sto pensando a quello che ha scritto Ch. Péguy ne *Il mistero dei santi innocenti* quando rievoca Gesù che insegna il *Padre nostro* ai suoi discepoli. «Queste tre o quattro parole che s'avanzano come un bello sperone davanti a una povera nave. E che fendono l'onda della mia collera... Per questa invenzione di mio Figlio eternamente è così che bisogna che io li veda... Adesso bisogna che io li giudichi come un padre. Per quel che può giudicare un padre... Ogni preghiera sale a me nascosta dietro queste tre o quattro parole». Ecco la «debolezza» di Dio per noi.

Paolo conclude: «quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati». Con questo ultimo verbo il nostro mistero risale verso l'eternità. In questa progressione di *exitus* e *reditus*, di uscita da Dio e ritorno verso di Lui, ci diventa chiaro il mistero di Maria: la «piena di grazia» (*predestinata madre*, insegna *Lumen gentium*, n. 56) è oggi per noi colei che «sulla terra brilla innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore»

(*Lumen gentium*, n. 68). Maria, però, non è un mistero isolato, ma uno specchio per tutti noi e anche per il mistero della nostra vocazione di sacerdoti. *Ci ha chiamati* non perché eravamo bravi e adatti allo scopo, ma per essere *giustificati*: si è preso, cioè, cura di noi e con la sua grazia ci ha reso abili ad essere suoi ministri. E se ora noi lo siamo non è per nostra bravura, ma per la misericordia del Signore, che è benedetto nei secoli.

*Fraterna Domus – Sacrofano (Rm), 8 settembre 2020*  
*Il turno del soggiorno formativo del Presbiterio diocesano*  
*XLIX anniversario ordinazione presbiterale*

✠ Marcello Semeraro